

Adozione e dintorni

GSD informa

Adozione e dintorni GSD informa - mensile - ottobre 2013 - anno III, n. 8

Favole

Ritorno alle origini

Adottare in America latina



4 **EDITORIALE** di *Anna Guerrieri*

PSICOLOGIA E ADOZIONE

7 **Avviso ai lettori** di *Franco Carola*

SALUTE E ADOZIONE

8 **Favole** di *Raffaele Viridis*

SCUOLA E ADOZIONE

12 **Scuola: i compiti dei genitori - Parte seconda** di *Livia Botta*

16 **Essere con, essere per il BENESSERE scolastico dei bambini adottati. Appunti da un convegno** di *Greta Bellando*

GIORNO DOPO GIORNO

22 **Alcuni ottimi consigli per un genitore adottivo come me**
di *Antonella Avanzini*

LEGGENDO

26 **A scuola con il pentolino** di *Marina Zulian*

30 **Ritorno alle origini** di *Stefania Lorenzini*

SOCIALE E LEGALE

34 **L'adozione in America latina**
di *Angelamaria Serpico*

40 **TRENTAGIORNI**

Registrazione del Tribunale
di Monza n. 1840 del 21/02/2006
Iscritto al ROC al n. 15956

editore Associazione
Genitori si diventa - onlus
via Gadda, 4 Monza (MI)
www.genitorisidiventa.org
info@genitorisidiventa.org

redazione **Simone Berti** direttore, Firenze direttore@
genitorisidiventa.org; **Luigi Bulotta** caporedattore,
Catanzaro

impaginazione e grafica **Maria Maddalena
Di Sopra**, Venezia; **Paolo Faccini**, Milano;
Pea Maccioni, Lecce

progetto grafico e illustrazioni **studio redazioni**,
Francesca Visintin, Venezia

immagini **Simone Berti**, Firenze; **Roberto
Gianfelice**, L'Aquila; **Ilaria Nasini**, Firenze; **Eliana
Gentile**, Teramo; **Mariagloria Lapegna**, Napoli;
Paola Di Prima, Monza; **Simone Sbaraglia**, Roma;
Diana Giallonardo, L'Aquila; **Raffaella Ceci**,
Monza.

ricerca iconografica **Simone Berti**, Firenze;
Eliana Gentile, Teramo; **Anna Guerrieri**, L'Aquila

correzione bozze **Luigi Bulotta**, Catanzaro

abbonamenti e contatti email **Luigi Bulotta**
redazione@genitorisidiventa.org

copyright Tutto il materiale scritto dalla redazione
è disponibile sotto la licenza Creative Common
Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso
modo 3.0. Significa che può essere riprodotto a patto
di citare *Adozione e dintorni - GsdInforma*, di non
usarlo per fini commerciali e di condividerlo con la
stessa licenza. Info: redazione@genitorisidiventa.org

Antonio Fatigati, direttore responsabile



di Anna Guerrieri

Il ruolo sociale della famiglia che adotta

Presto sarà di nuovo il 20 novembre, giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Si celebra, naturalmente, la data in cui la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia venne approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, il 20 novembre 1989. In quell'occasione, in ogni paese, si farà di nuovo il focus su tutti i temi fondamentali riguardanti il benessere dei bambini e dei ragazzi nella società.

Con questo pensiero nel cuore, come famiglie che adottano, abbiamo il dovere di dire che in questo istante si sta vivendo un momento veramente complesso, di grande confusione e sovente di smarrimento. Nel parlare ci sentiamo forti di una consapevolezza importante. Noi, infatti, sappiamo per vita vissuta che i bambini e le bambine hanno il diritto ad avere una famiglia in cui crescere, una famiglia capace di guardare con affetto ai loro bisogni e di crescerli rispondendo alle loro necessità e che è dovere degli stati intervenire quando ai bambini questo diritto viene negato, quando subiscono maltrattamenti e abusi. Quando i bambini e le bambine sono in stato di abbandono, quando non ci sono più margini per il recupero dei legami originari, la famiglia adottiva diventa lo strumento vivo attraverso cui si riconosce ai piccoli il loro diritto fondamentale.

La famiglia adottiva, dunque, è una famiglia che svolge un ruolo sociale e tale ruolo le va riconosciuto in pieno. È famiglia a tutti gli effetti, ma certamente anche famiglia con una storia speciale e preziosa. Le famiglie adottive italiane adempiono a questo compito con generosità e disponibilità. Sono tante le coppie che si rendono disponibili all'adozione. Le coppie italiane adottano bambini che in media hanno dai sei anni in su, fratrie, bambini e bambine con grandi necessità di recupero psicofisico, bambini sovente con ritardi e disabilità su cui è necessario intervenire a lungo nel tempo.



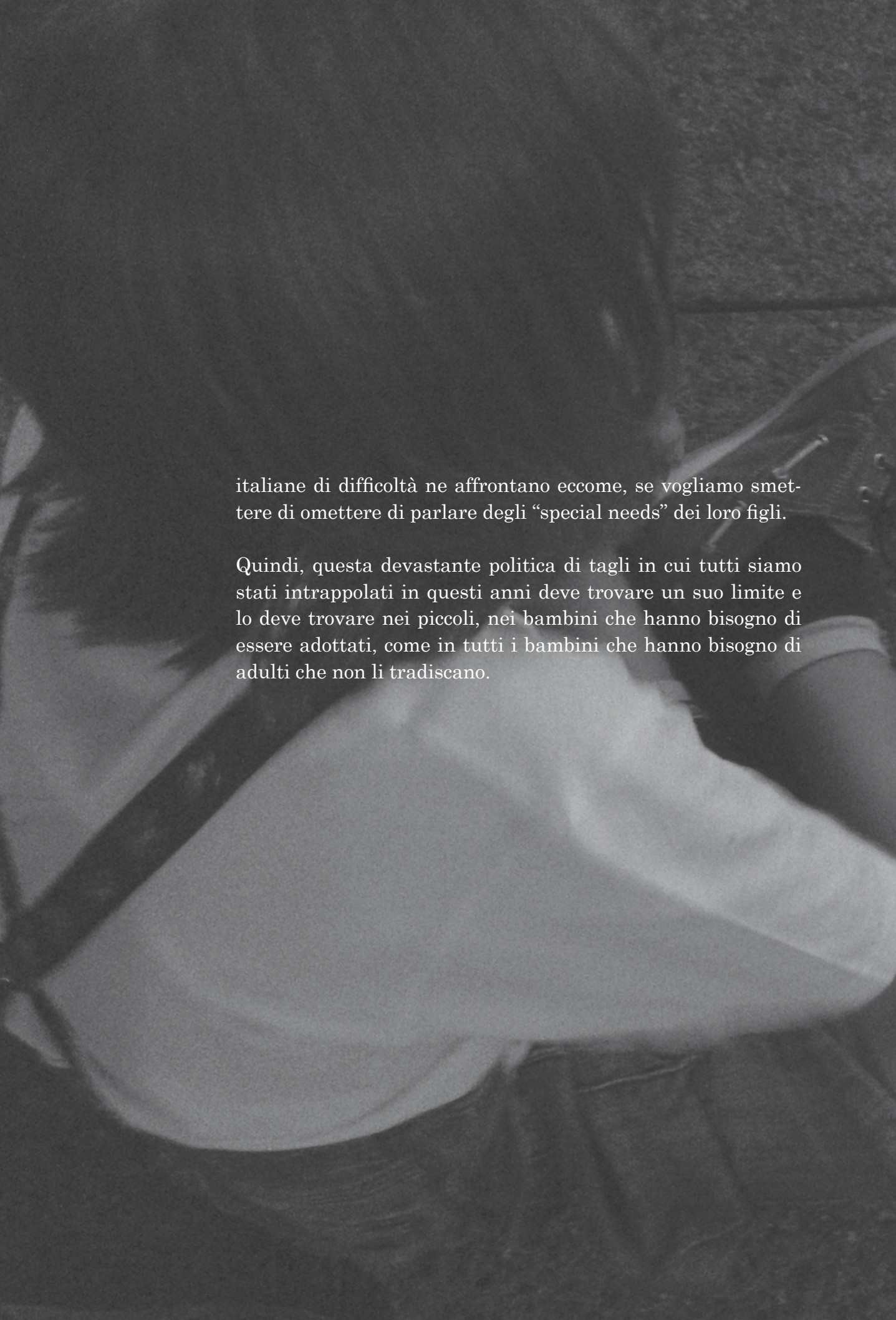
Quindi di queste famiglie non ci si può dimenticare, non le si può né si deve archiviare (talvolta dando il pat pat e la medaglietta degli eroi, talvolta mormorando che in fondo si tratta di gente a “caccia di bambini per sé”).

Servono fondi per sostenere le famiglie, fondi ad esempio per le adozioni internazionali, fondi che non vanno dimenticati se si pensa ai costi che le famiglie affrontano per adottare e ai costi che le famiglie affrontano “dopo” aver adottato nel percorso di recupero psicofisico dei figli.

Serve un’Autorità centrale forte, una Commissione adozioni internazionali forte, che possa continuare la sua attività di relazioni estere, di monitoraggio e controllo interno, essenziale se crediamo nel concetto di adozione internazionale, come risorsa estrema ma fondamentale di aiuto ai minori.

Tutti gli studi dicono che i bambini in stato di abbandono che vengono adottati hanno per davvero una chance di una vita sociale piena. Gli stessi studi, quando vanno a guardare chi resta negli istituti di tutto il mondo, segnalano invece con chiarezza la drammaticità delle aspettative di vita di chi non trova una famiglia.

Se crediamo nei bambini e nelle bambine, se pensiamo davvero che siano il “futuro” del mondo, abbiamo il dovere come adulti (e parlo direttamente a chi governa, a chi legifera) di sostenere le famiglie dei bambini, non “tagliando” fondi essenziali, bensì investendo economicamente e strategicamente a favore delle famiglie stesse. Investire oggi, in questo caso, significa risparmiare domani in termini di costi sociali, e significa spesso anche risparmiare oggi, perché chi adotta si prende carico, fa diventare figlio e figlia chi invece è a carico dello stato. Servono fondi anche per riflessione strategica su come affrontare le fasi prima dell’adozione e dopo l’adozione, per non stracciare quella rete di servizi essenziale alle famiglie che affrontano particolari difficoltà. E le famiglie adottive



italiane di difficoltà ne affrontano eccome, se vogliamo smettere di omettere di parlare degli “special needs” dei loro figli.

Quindi, questa devastante politica di tagli in cui tutti siamo stati intrappolati in questi anni deve trovare un suo limite e lo deve trovare nei piccoli, nei bambini che hanno bisogno di essere adottati, come in tutti i bambini che hanno bisogno di adulti che non li tradiscano.

Avviso ai lettori

Vi informiamo che il dott. Carola si è reso disponibile a rispondere alle domande dei lettori legate alle tematiche da lui trattate. Chiunque lo volesse può indirizzare gli eventuali quesiti a rubricapsi@genitorisidiventa.org. Alcune delle richieste pervenute e delle relative risposte saranno successivamente pubblicate in un'apposita rubrica che, nel caso di risposta favorevole dei nostri lettori a questa iniziativa, vedrà la luce nei prossimi mesi. I dati sensibili contenuti nelle richieste non compariranno in nessun modo nel caso in cui verranno pubblicate sul giornale. L'informativa sulla privacy è pubblicata sul sito dell'associazione.

La redazione

Franco Carola
*psicologo, psicoterapeuta
e gruppoanalista, esperto
in psicologia scolastica
e in tecniche di rilassamento.
Lavora da anni sui temi legati
al parenting e, in particolare,
sulla genitorialità adottiva.
Docente in training presso
la SGAI (Società
gruppoanalitica italiana),
è Student member IAGP
(International Association
for Group Psychotherapy
and Group Process)*





Raffaele Virdis

Favole

8

Per una volta mi si permetta, come pediatra, di non parlare di medicina, di cure, di malattie ma, sostituendomi a psicologi e pedagogisti, di dare qualche consiglio educativo. Nulla di nuovo perché un tempo gli unici psicologi e consiglieri dei comportamenti della famiglia erano, oltre ai nonni e gli anziani in generale, proprio i medici e i preti, e ricordo che anch'io, al momento della scelta della scuola superiore, ero stato appoggiato dal pediatra contro la pressione dei genitori che mi volevano far frequentare una scuola diversa da quella che io desideravo.

Giacché parlo di esperienze personali, cosa che un medico non dovrebbe fare solo occasionalmente, aggiungo che sono cresciuto a storie e favole e il mio giocattolo preferito, che ancora conservo a bran-

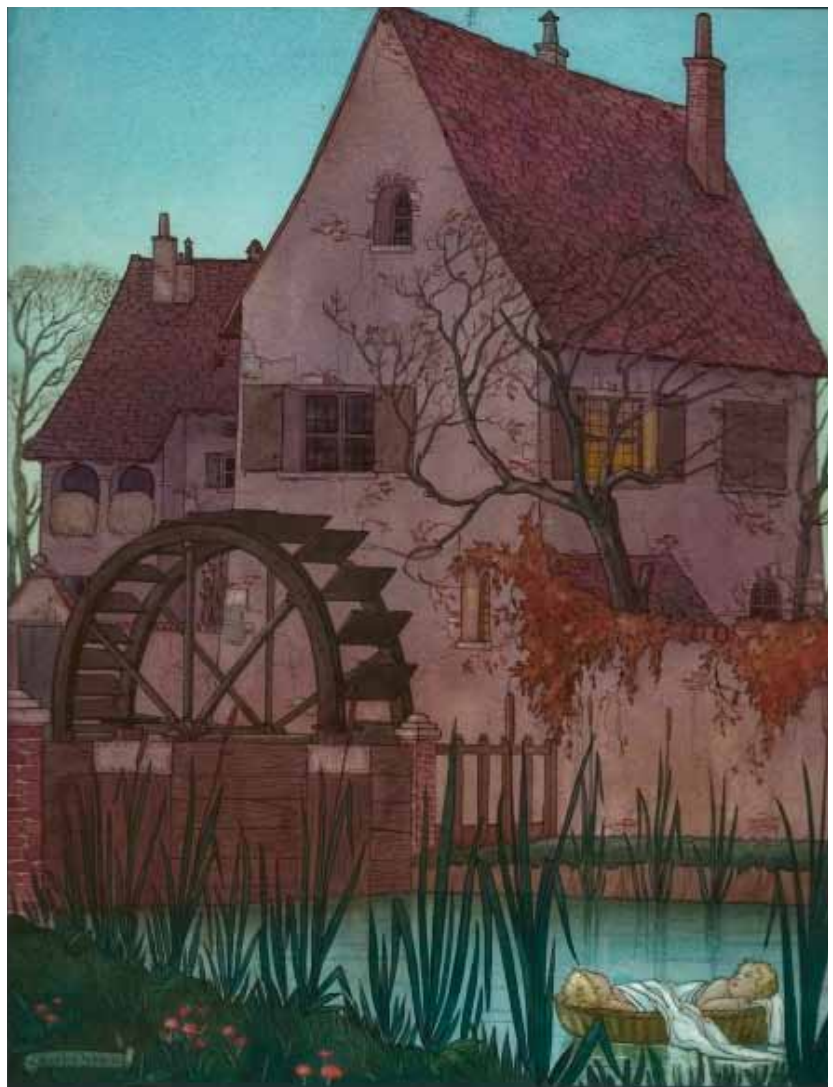
delli, non era uno spelacchiato orsetto o un trenino, ma una raccolta delle favole dei fratelli Grimm con bellissime illustrazioni (una ogni 20 o più pagine di testo), dell'allora notissimo disegnatore Vittorio Accornero. Le mie fantasie infantili erano influenzate da queste fiabe e, solo in parte, da queste figure e sono contento che certe storie universali, siano impresse nella mia mente con immagini frutto della mia fantasia e non con le comuni forme dei personaggi di Walt Disney.

Alcuni anni or sono molti giornali nazionali hanno riportato la proposta di un gruppo di pediatri italiani intesa a promuovere fra le famiglie la lettura e il racconto delle favole ai bambini: "Le favole cominciano a sei mesi – I bambini cullati con i libri imparano prima a leggere e parlare"

così titolavano i maggiori quotidiani. L'iniziativa era stata ispirata dai pediatri di Boston che circa 20 anni fa incominciarono a lasciare libri di favole nelle sale d'aspetto dei loro ambulatori, vedendoli, però, sparire in poco tempo: Dopo un iniziale disappunto i medici capirono l'importanza del furto e studiarono a fondo sia il successo dell'iniziativa sia l'utilità delle favole per lo sviluppo dei bambini. In tempi più recenti altri pediatri, psicologi ed educatori hanno invitato le madri a leggere e raccontare le fiabe fin dalla gravidanza, come se il bambino fosse già nato, di fronte a lei e attento alle sue parole, al tono, spesso alla cantilena e alle espressioni mimiche che accompagnano il racconto di una storia. In realtà numerosi studi hanno dimostrato l'interesse del feto per la

vita esterna, la comparsa dei sensi, importanti per la vita di relazione, progressivamente fin dalle prime settimane di gravidanza, la reazione a suoni, al dolore, addirittura al gusto dei cibi materni. Già in utero il bambino si emoziona a sentire la voce della madre e riconosce quella del padre e con accelerazioni del battito cardiaco partecipa ad eventi stressanti dell'ambiente circostante. Infine, può ricordare nella vita esterna sensazioni avute durante la gravidanza come dimostrano le preferenze, al momento del divezzamento, per cibi mangiati frequentemente dalla madre quando lo portava in utero.

L'abitudine di raccontare fiabe è nota fin dalla notte dei tempi, ed è stata tramandata fino ad oggi non tanto o non solo dalle rac-



colte letterarie ma dai vecchi che alla sera, nel tepore di una stalla o di fronte al fuoco di un camino o al fresco delle notti d'estate, raccontavano storie della loro vita, miti, leggende e favole. Intrattenevano non solo i nipoti ma tutti i familiari e gli abitanti della fattoria in cui vivevano. Forse intrattenevano soprattutto sé stessi perché ad una certa età i ricordi sono "quanto di più caro ci

se gli adulti sapevano che non era realtà

Più tardi abbiamo imparato che le favole sono un incentivo alla maturazione psicologica, allo sviluppo della fantasia, che è una parte importante dell'intelligenza, e sono una forma di passatempo creativa che stimola interesse, curiosità e quindi apprendimento.

Come dicevo innanzi, leggere o raccontare, favole ai bambini li avvicina prima ai libri ed alla lettura, e si insiste sulla precocità di questo favoleggiare e del contatto con i libri, che i più piccoli, toccano, aprono, leccano prima ancora di guardarne le figure e di riconoscere oggetti, animali e personaggi.

I bambini devono immaginare personaggi, boschi, castelli con la propria fantasia, utilizzando anche quanto hanno già visto nella realtà o su libri e TV, ma in modo aspecifico. Sostituire il racconto con le immagini della televisione impoverisce l'intelligenza e l'attenzione del bambino. In ogni caso raccontate o lette le favole sono importanti per lo sviluppo psichico dei bambini e per la sua educazione culturale e morale; le favole, infatti, parlano il linguaggio del bambino e si rivolgono al suo conscio e inconscio,

placano ansie, insegnano a superare le difficoltà della vita e ad accettare le responsabilità: su ciò sono stati fatti innumerevoli studi e sono stati scritti libri. Fra tutti questi, chi interessato, può leggere il bellissimo saggio di Bruno Bettelheim: "Il mondo incantato" edito da Feltrinelli. Proprio in questo libro Bettelheim ricorda che già Platone, al contrario di alcuni psicologi e educatori moderni che vorrebbero per i bambini solo fatti e persone reali, "sapeva quale fosse il valore delle esperienze intellettuali per il conseguimento della vera umanità" e voleva che i futuri cittadini della sua repubblica ideale iniziassero la loro educazione dalla conoscenza dei miti piuttosto che dalla conoscenza dei fatti reali e dagli insegnamenti razionali. Mircea Eliade, il grande filosofo e storico delle religioni, considerava i miti e le fiabe come modelli per il comportamento umano che danno significato e valore alla vita, di grande importanza per la maturazione degli uomini (non solo dei bambini!).

Tornando a noi, classica è la figura della nonna o della mamma che legge favole al bambino ammalato, quasi prevedendo anche un'azione terapeutica.



resta e ci fa compagnia".

Con le favole i nonni ed i genitori insegnavano a bambini, che spesso non avrebbero mai frequentato una scuola, a parlare, ad esprimersi e a ragionare, trasmettevano tecniche e notizie utili anche per il lavoro e la vita ed avvertimenti a non correre pericoli (il mondo era, ed è ancora, pieno di orchi e di tanti altri rischi). Il lieto fine dava speranza e tranquillità ai piccini, anche

Personalmente ho sempre accarezzato l'idea di organizzare una lettura di favole alla sera in ospedale: sarebbe utile sia per la salute sia per la tranquillità del bambino, da affiancare alla "Scuola" e al "Gioco" tanto enfaticizzati e già presenti. Purtroppo non sono mai riuscito a realizzare il progetto sia per la poca disponibilità di superiori e amministratori sia per lo scarso interesse dei genitori durante iniziative analoghe (recite concertini, altri intrattenimenti non ludici).

In conclusione, la proposta dei pediatri di diffondere fra i propri piccoli pazienti libri di favole e di stimolarne la lettura è meritevole e segno di un'ulteriore presa di coscienza del ruolo educativo oltre che curativo che questi medici rivestono e del loro compito di curare e di preservare la salute dei bambini, non solo fisica, ma anche psichica e educativa.

Fra i risultati che si vogliono raggiungere, c'è il desiderio di far trascorrere più tempo ai genitori con i figli, rubandolo solitamente alla televisione (siamo il popolo europeo che passa più ore davanti alla TV e anche quello più ignorante e meno preparato a vivere nel XXI secolo!), in modo che l'iniziativa sia utile

per grandi e piccoli. Riguardo ai genitori adottivi, spesso con figli multiculturali, il racconto di miti e favole delle regioni da cui provengono i loro bambini potrebbe essere utile per accrescerne la maturazione, l'identità e l'orgoglio delle proprie origini.

Termino con un altro ricordo personale (ormai sono anch'io anziano): ho avuto la fortuna di una madre che amava raccontare le favole e non aveva paura di far tardi con i lavori di casa, per cui sia al momento di andare a letto, sia durante la giornata il miglior passatempo per noi figli erano i suoi racconti (altra fortuna era di non avere avuto la televisione fino alle scuole superiori!). D'estate, in villeggiatura al mare, dopo una mattinata passata in spiaggia, il pomeriggio ci portava a fare una passeggiata in pineta raccontando favole e storie varie. Dopo qualche giorno si univano a noi altri bambini della spiaggia e si formavano compagnie anche di dieci e più bambini che richiedevano questa o quella fiaba o altri racconti veri o inventati e così noi non avevamo problemi a fare tante amicizie.

Infine un ultimo consiglio, questo derivante dalla mia esperienza di padre: i bambini amano molto racconti

della loro vita, o episodi inventati, anche fiabeschi, dove sono protagonisti con fratelli e sorelle e con amici reali e immaginari, ma i genitori adottivi devono stare attenti a non risvegliare ricordi spiacevoli e traumatizzati oppure a far nascere nostalgie o rimpianti per un immaginario mondo idilliaco che non c'è mai stato. Al contrario il buon fine della favola può essere rappresentato pro-



prio dall'arrivo presso i "veri" genitori che amano, curano e crescono il bambino, anche se non l'hanno messo al mondo.



Scuola: i compiti dei genitori – 2

12 Abbiamo visto nell'articolo precedente come una buona comunicazione scuola-famiglia sia fondamentale per accompagnare il percorso scolastico dei bambini e dei ragazzi adottati. Vediamo ora quali strategie si possono mettere in atto a casa per aiutarli ad imparare con maggiore facilità.

Sappiamo che tutti noi impariamo, in modo sovente inconsapevole, per l'intero arco della nostra vita. Ma sappiamo anche che, se vogliamo che un apprendimento sia durevole e trattenuto nella memoria a lungo termine, dobbiamo impegnarci in uno sforzo attivo, oltre a lasciare libera la nostra curiosità di esplorare, in modo concreto o astratto, la realtà intorno a noi.

Tutto questo è possibile se chi apprende ha fiducia in sé e si sente sicuro

del contesto che lo circonda. Un bambino che sente ancora minacciati i propri bisogni primari non può, invece, sviluppare il proprio desiderio d'imparare, perché l'apprendimento comporterà per lui un rischio troppo alto a fronte di una soddisfazione minima. Tenderà dunque a rimanere passivo e a non manifestare la curiosità per ciò che non si conosce tipica dei bambini sicuri.

Tra gli ostacoli che possono impedire a un bambino adottato di imparare con agio, i più importanti sono probabilmente l'ansia e la difficoltà a gestire le situazioni di stress, oltre al sentimento di vergogna. La fragilità di un bambino adottato tende infatti a crescere quando egli si trova in situazioni suscettibili di aumentare il suo livello d'ansia (e ne sono un buon esempio tutte le

situazioni che implicano una valutazione!). Anche il sentimento di vergogna e la scarsa stima di sé (legati al primo abbandono) rappresentano un ostacolo potente che può portare bambini e ragazzi adottati a sabotare la propria riuscita scolastica.

Da ciò si comprende come un nuovo contesto familiare all'interno del quale la stabilità sia assicurata e la comunicazione incoraggiata permetterà, a poco a poco, di attenuare le ripercussioni di quella passività che è spesso il principale ostacolo all'imparare. I nuovi, rassicuranti legami rafforzeranno la fiducia del bambino e lo aiuteranno, nel tempo, a prendere coscienza del proprio valore personale e a sviluppare un'immagine realistica di sé, con grande vantaggio per l'apprendimento. È comunque importante



non nutrire in partenza aspettative troppo elevate: esse potrebbero non realizzarsi, per la difficoltà che molti bambini adottati incontrano, a causa dei traumi pregressi, di destinare all'apprendimento le risorse emotive e cognitive necessarie.

Un bambino adottato ha spesso bisogno di essere aiutato a dirigere l'attenzione e a immagazzinare nella mente le nuove conoscenze. La sua capacità di attenzione, infatti, può non essersi sviluppata adeguatamente per lo stress causato dalle carenze affettive delle prime relazioni. Può risultargli inoltre particolarmente difficile mettere da parte temporaneamente i propri bisogni affettivi per lasciarsi andare al disequilibrio cognitivo che accompagna inevitabilmente l'apprendimento. Ne consegue che le nuove informazioni sono spesso acquisite come dati frammentati, che non essendo collegati tra loro in una rete di conoscenze si volatilizzano presto.

È possibile aiutare il bambino a dirigere e mantenere l'attenzione offrendogli un ambiente di apprendimento tranquillo, costante e sicuro, in cui le possibilità di distrazione siano ridotte e i contenuti su cui di volta in volta si lavora

siano limitati e resi – per quanto possibile - interessanti e/o divertenti per lui. Lo si aiuta adattandosi al suo livello di comprensione. La capacità di riconoscere il livello in cui le sue conoscenze sono chiare e strutturate e di partire da lì è una delle strategie più potenti per indurlo a impegnarsi nell'apprendimento. È inutile infatti chiedergli di prestare attenzione a qualcosa che non comprende pienamente. L'apprendimento diventa invece efficace quando il bambino riesce a utilizzare le conoscenze che già possiede come base che lo aiuti a capire il senso delle informazioni nuove e a stabilire tra esse dei legami. In caso contrario egli riuscirà solamente, nel migliore dei casi, a riprodurre piuttosto che comprendere, ad accumulare conoscenze frazionate piuttosto che metterle in relazione.

Occorre dunque osservarlo quando prova a utilizzare ciò che ha capito, quando parla di ciò che sa, testando la sua conoscenza di parole e concetti senza dare nulla per scontato. Occorre aiutarlo ad impadronirsi della struttura delle frasi complesse e ad arricchire il proprio lessico con le parole indispensabili per descrivere e comprendere

i concetti astratti. Occorre chiedergli spesso se ci sono parole che non conosce o di cui non comprende appieno il senso, assicurandolo sul suo diritto di avere dei dubbi e di fare degli errori. Non bisogna farsi trarre in inganno dalla constatazione che i bambini adottati internazionalmente hanno tempi inaspettatamente brevi di apprendimento dell'italiano: quello che imparano in tempi brevissimi è infatti un vocabolario limitato, adatto per cavarsela nella vita quotidiana ma insufficiente per padroneggiare il linguaggio dell'apprendimento scolastico, carico di polisemie, sfumature, nessi, inferenze, concetti astratti e riferimenti culturali.

Quando un bambino ha imparato a concentrarsi sulle informazioni essenziali mettendo da parte quelle non pertinenti e a riconoscere ed esplicitare ciò che non capisce siamo davvero a un buon punto. Ma non basta. Ora si tratta di mettere stabilmente a dimora queste conoscenze all'interno della sua mente. Si può aiutarlo invitandolo a fermarsi e a prendersi un tempo di silenzio per far esistere in uno spazio nella mente ciò che ha ascoltato, visto o sperimentato. Gli si può suggerire di provare a riascoltare, ripetere, rive-

dere mentalmente quanto ha appena appreso.

Si tratta poi di aiutarlo a verificare, correggere o arricchire la memorizzazione tramite un avanti-indietro tra l'esterno (la dimensione percettiva: il libro, l'immagine, la spiegazione) e l'interno (il contenuto della mente). Sarà solo quando il bambino avrà imparato a utilizzare questo spazio interiore per depositarvi le nuove conoscenze che potrà cominciare a collegarle e organizzarle per portare il suo pensiero a un livello più alto.

Si potrebbe andare avanti con molti esempi (ogni grado di scuola ha i suoi scogli che richiedono strategie mirate), ma il principio di fondo resta sempre lo stesso: mettere in atto un supporto didattico che non dia niente per scontato e cerchi di raggiungere il bambino (o il ragazzo) là dove egli è.

Che dire infine del suggerimento, che spesso viene dato ai genitori adottivi, di far aiutare i bambini nel loro lavoro scolastico da una figura esterna, per sollevare la relazione familiare dallo stress dei compiti? A mio parere questo consiglio è da prendere in considerazione, ma non è valido in assoluto.

Se quello dei compiti diventa terreno di tensioni e

conflitti, se i genitori sono molto ansiosi e investono troppo sulla riuscita scolastica, ben venga una figura esterna che sollevi le relazioni familiari dall'attenzione quotidiana ai doveri scolastici per lasciare spazio alla comunicazione su altri terreni. Un aiuto esterno può inoltre diventare opportuno in adolescenza, quando si comincia a sentire il bisogno di rendersi autonomi dai genitori. In questo caso, può risultare molto utile ricorrere a un giovane adulto dello stesso sesso del minore (uno studente universitario o un educatore, per esempio), che oltre a garantirgli un sostegno didattico costruisca con lui, ponendosi come modello positivo, una relazione significativa di rispecchiamento e di accompagnamento verso la vita adulta. Nelle situazioni meno problematiche, tuttavia, ritengo che l'aiuto dei genitori possa essere sufficiente e che abbia anzi la funzione di rafforzare il legame. Accompagnare un bambino verso la riuscita scolastica significa soprattutto garantirgli la stabilità e il clima di fiducia necessari per far nascere in lui la disponibilità ad apprendere. Lo si aiuta accompagnandolo nel quotidiano con un lavoro paziente, dandogli



Livia Botta

*Psicoterapeuta e Formatrice
Responsabile del Gruppo
di Ricerca e Progettazione
"Adozione e Scuola"*

www.liviabotta.it

www.adozionescuola.it

il diritto di sbagliare e riprovare, rispettando i suoi ritmi senza trasformare l'aiuto in una corsa contro il tempo per colmare le lacune. Lo si aiuta con un accompagnamento calmo e perseverante, che gli consenta di costruirsi pian piano quella base solida a partire dalla quale potrà incamminarsi verso l'autonomia. Ma ricordiamoci sempre – e ricordiamolo agli insegnanti – che un bambino adottato ha bisogno di tempo affinché la sua maturazione affettiva, cognitiva e sociale si metta al passo con l'età anagrafica, e che le pressioni non serviranno ad altro che a far aumentare la sua ansia e a frenare il suo desiderio di imparare.



Essere con, essere per il BENESSERE scolastico dei bambini adottati

Appunti da un convegno

16 Adozione e scuola: un tema sempre attuale, mai nuovo e mai troppo dibattuto; tante sono state le voci che si sono mescolate nel dibattito di giovedì 17 ottobre a Bologna, tante le iniziative, in una regione, l'Emilia Romagna, che vanta davvero un ruolo importante di ascolto e accoglienza. Quella che si evince è l'immagine di una regione forte, pronta a combattere sul territorio e per il territorio la necessità di compiere il benessere per farlo divenire concreto. Il benessere dovrebbe accompagnare, l'alunno adottato, durante tutto il suo percorso scolastico. È fondamentale prestare attenzione alla promozione dei diritti scolastici, valorizzando la particolarità di ciascuna storia. Affinché si possa compiere un buon lavoro, è doveroso agire in un'ottica preventiva incre-

mentando l'informazione e la formazione congiunta tra professionisti diversi. La provincia di Bologna dal 2005, attraverso il Coordinamento Provinciale Adozione, è impegnata a promuovere percorsi formativi rivolti ad educatori dei nidi, insegnanti della scuola d'infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado sui seguenti temi: adozione, affido e minori in comunità. Il progetto "Vicinanze" è un esempio, tra i modelli formativi, realizzato proprio per lo scopo di dare un quadro informativo sul percorso adottivo, le condizioni dell'infanzia nei Paesi di provenienza dei bambini, le caratteristiche psicologiche dei bambini adottati indagando l'abbandono, l'identità mista e l'inserimento scolastico per affinare il lavoro sui concetti di famiglia e di storia per-

sonale. Per fare tutto ciò è necessario costruire una rete di supporto tra scuola, famiglia, équipe adozione ed enti autorizzati.

Il dialogo e il confronto sembrano essere gli "ingredienti" essenziali per una buona collaborazione tra scuola e famiglia; proprio affinché ci sia una maggior collaborazione e conoscenza di quelli che sono i reali bisogni, nascono le associazioni familiari che "danno voce" alle realtà quotidiane affinché esse possano giungere alle Istituzioni. Lo fanno perché talvolta c'è isolamento, per far sì che le voci singole diventino una forma corale di rappresentazione; la voce è uno strumento vivo, il primo passo per giungere a cambiamenti concreti, per fare in modo che la rete non perda le sue componenti fondamentali. Sono proprio i genitori adottivi



EOLON

lo strumento attraverso cui gli Stati realizzano i diritti dei bambini. Ogni genitore oltre a curare i traumi del proprio figlio, oltre a lavorare sulle fragilità, si rende attivo nel dibattito sui temi a tutela del benessere dei propri figli. È fondamentale ricordare che le associazioni familiari non sono sostitutive ai servizi, bensì, sono costituite da persone attive nel volontariato, nell'aiuto recipro-

a chi lavora nel settore di osservare, quanto accade, da una visuale differente: quella di chi vive l'adozione sulla pelle giorno e notte. Questi sono tra i temi della relazione di Anna Guerrieri che ha portato la sua preziosa testimonianza in qualità di vicepresidente di CARE ovvero il Coordinamento delle Associazioni familiari adottive e affidatarie in Rete anche a testimonianza della

tive e/o affidatarie attive su tutto il territorio nazionale. Attualmente è composto da 22 associazioni familiari con oltre 3000 soci che coinvolgono e danno sostegno a più di 8000 famiglie. CARE è uno dei tre rappresentanti delle associazioni familiari nella Commissione Adozioni Internazionali (CAI). CARE partecipa anche al Tavolo di lavoro istituito dal MIUR sul tema "scuola



co; genitori che si mettono a disposizione che creano l'anello di una catena che non si deve spezzare. La loro voce vuole essere un "urlo" di speranza per permettere alle Istituzioni e

volontà di fare "rete" tra associazioni e dell'efficacia di questa rete. Il coordinamento CARE (www.coordinamentocare.org) costituisce una rete di associazioni familiari, adot-

adozione e affido" e proprio grazie a questa collaborazione si è giunti il 26 marzo 2013 alla firma del Protocollo d'intesa che vede MIUR e CARE uniti col fine di agevolare l'inserimento,

l'integrazione e il benessere scolastico degli studenti adottati affinché vengano riconosciute le specificità di ogni storia, perché seppur tutte possono apparire uguali, in realtà ciascuna è differente, ciascuna è speciale. Vi è la necessità di porre uno sguardo all'adozione, andando oltre le apparenze, vivendo passo dopo passo attraverso la flessibilità. La flessibilità è la parola programmatica che permetterà di scrivere le Linee Guida nazionali sull'inserimento scolastico dei bambini adottati. Per agevolare concretamente la realtà familiare e scolastica, il CARE ha anche attivato uno sportello ad hoc in cui si ricevono comunicazioni da famiglie e servizi per quanto riguarda l'ingresso, la deroga all'obbligo scolastico e molto altro ancora, perché non si deve restare isolati e solo tenendo assieme gli anelli della catena si può essere forti e andare avanti.

Osservando meglio la realtà della scuola odierna, attraversando i banchi di scuola, ci accorgiamo che la varietà di alunni che compongono le classi è talmente vasta che dovrebbe aver diminuito fenomeni come l'esclusione o atteggiamenti discriminatori verso l'altro, ma, in realtà ciò ancora non accade poi-

ché, nonostante tutto, sono elevati gli episodi di bullismo a danno di chi è percepito come diverso, come "minaccia". A questi fenomeni gli insegnati sono chiamati, come sostiene Luigi Fadiga (Garante per l'infanzia Regione Emilia Romagna) a prestare la massima attenzione, lavorando sull'educazione ai diritti, agevolando la riflessione sul concetto di filiazione come generazione dell'affetto e non esclusivamente del sangue.

Un intervento molto dettagliato, in merito alla condizione dei giovani adottati, è stato quello di Rosa Rosnati (professore associato di psicologia sociale, docente di Psicologia dell'adozione, dell'affido e dell'enrichment familiare, Università Cattolica di Milano) che ha fornito uno sguardo sulle ricerche condotte negli ultimi due decenni focalizzando l'attenzione soprattutto sull'adattamento del bambino, indagando se e in che misura i soggetti adottati presentino con maggior frequenza problemi comportamentali rispetto ai coetanei. Dalla meta-analisi effettuata da Van Jzenddoorn e Juffer, che ha coinvolto 25.000 minori adottati, è emerso che, sebbene la maggioranza dei bambini adottati presenti livelli adeguati di

adattamento, essi, considerati come gruppo, risultano essere maggiormente a rischio rispetto al resto della popolazione in quanto tendono a manifestare maggiormente problemi comportamentali sia di tipo esternalizzante (aggressività, comportamenti oppositivi, impulsività, iperattività) sia internalizzante (depressione, ansia, ritiro emotivo) e una riuscita scolastica inferiore, rispetto ai coetanei. Se poniamo, invece, i minori adottati a confronto con i coetanei che vivono in istituto o in comunità e che di conseguenza hanno un background di provenienza simile agli adottati, in termini di trascuratezza e di istituzionalizzazione, le differenze rilevate vanno a vantaggio dei soggetti adottati; pertanto seguendo questa prospettiva, l'adozione si configura come una valida possibilità di crescita per quei bambini che sono privi di un contesto familiare adeguato, consentendo almeno un parziale recupero.

Sebbene il contesto familiare sia molto importante, in quanto accoglie e accompagna lungo il corso della vita, la scuola talvolta assume un ruolo fondamentale in quanto per molti bambini essa si inserisce sin da subito

all'interno della loro routine. Nel 2012 l'età media dei bambini adottati è stata pari a 5 anni e mezzo; per tutti questi minori, "iniziare bene" è un fattore preventivo affinché i passi successivi verso il mondo scolastico siano accompagnati dalla serenità. L'età scolare è segnalata come un momento critico, poiché, lo sviluppo cognitivo porta a pensare e a riflettere maggiormente sul significato dell'adozione; l'interesse per questa tematica aumenta dai 6 fino agli 8 anni, pertanto, sembra che l'inizio dell'età adolescenziale sia anticipato per chi è adottato essendo portato a riflettere precocemente su di sé.

All'interno del mondo scolastico, che vede in primis come protagonisti alunno, insegnanti e genitori, talvolta emerge una discrepanza di visioni. I genitori tendono a sovrastimare la riuscita scolastica dei figli poiché essi cercano, in quei successi, la conferma della loro capacità genitoriale. L'adozione si innesta tra famiglia e sociale poiché in fondo la famiglia assume un compito sociale e in questo siamo tutti implicati nell'accompagnare i genitori in questo compito, ma, il rischio che può presentarsi in questo modo è quello che le famiglie si

chiudano nel loro privato, dimenticando la situazione sociale. Se invece quest'ultima si rende chiara, tra genitorialità e socialità si crea un'alleanza. L'adozione deve essere valorizzata poiché consente un recupero importante delle aree di sviluppo, ma è importante ricordarci che, in questi giovani, non è presente il tasto "reset".

La testa dei bambini talvolta appare ingombra di pensieri, preoccupazioni, domande, per questo alle volte non riescono a comprendere le richieste delle insegnanti. I bambini adottivi, riprendendo l'espressione di David Grossman (2007), si possono definire a "zig zag" poiché per essere stati adottati hanno dovuto affrontare percorsi non lineari sin dalla nascita. Quando la memoria si frammenta, tutto si mescola e pertanto alla fine diventa difficile unire il puzzle della propria storia. Per il benessere del bambino e per aiutarlo a ricomporre la propria vita, ciascuno assume un ruolo importante e per questo è fondamentale la collaborazione tra le varie istituzioni e la famiglia; i bambini hanno bisogno di sentirsi "visti".

Avere in classe un bambino adottato è un'occasione speciale, è una grande

risorsa che non per forza deve far regredire la classe, bensì può aiutarla a crescere con conoscenze nuove e costruttive. Affinché un bambino possa davvero imparare, due sono le componenti che mai devono mancare in classe: amore e sicurezza; come sottolineato dalla psicopedagoga Monica Nobile, che ha seguito molti progetti di formazione per insegnanti nel territorio. Insegnare è una vocazione, è lasciare un segno, ed è necessario che quel segno sia positivo, per arricchire l'autostima e sentirsi pronti per il domani. Essere figli adottivi, alunni adottivi, non è una patologia, bensì un modo d'essere; non è opportuno normalizzare ma rendere speciale. E... per chi crede che l'atto punitivo sia d'aiuto... beh si sbaglia... Le note possono raddoppiarsi, triplicarsi, su quei registri senza portare a nessun cambiamento; i figli adottivi hanno subito cose peggiori rispetto alle note, loro le superano, piuttosto sono le insegnanti a rimanere incastrate in un vortice senza tregua. Per un'insegnante è importante fare i conti con le proprie paure prima di poter accogliere quelle degli altri. Per questo i gruppi di mutuo aiuto, anche a scuola, potrebbero essere utili per affrontare

insieme e superare i fantasmi che portano solo a creare muri per allontanare ciò che spaventa.

Come ricorda il dottor Stefano Berloff (neuropediatra infantile) le difficoltà di attaccamento e adattamento dei figli adottivi sono dinamiche da tenere sempre in considerazione. L'attaccamento riparativo messo in atto nella realtà post adottiva e l'integrazione sociale, non sono passi privi di sfide e di fatiche.

All'interno del contesto psico-sociale posso essere attivate iniziative variegate e cariche di buon senso. È importante sottolineare che, tutte le relazioni nel corso di vita dell'individuo, e non solo le cure primarie, possono essere d'aiuto per favorire lo sviluppo, l'attaccamento sicuro e la resilienza ovvero la capacità di superare le sfide della vita. In tutto questo, gli insegnanti svolgono un ruolo importante, di sostegno alla famiglia, ad accogliere, gratificare, prendersi cura, sostenere e rassicurare i propri alunni per accompagnarli ad aprire le porte del futuro. La rete aiuta e se davvero funziona può portare a progetti validi e utili per non sbagliare; questo è quanto accaduto nella creazione del testo "TRACCE: l'adozione

e altre storie", in cui sono presenti valide proposte e riflessioni per il lavoro nella scuola primaria. L'équipe adozioni dell'azienda USL di Rimini as-

Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra. – Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? – chiede Kublai Kan. – Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, – risponde Marco, – ma dalla linea dell'arco che esse formano. Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi aggiunse: – Perché mi parli delle pietre? È solo dell'arco che mi importa. Polo risponde: – Senza pietre non c'è arco.

ITALO CALVINO, *Le città invisibili*

sieme a Marco Chistolini (psicologo, psicoterapeuta, autore di numerose pubblicazioni in merito a questa tematica) e Elisabetta Mezzola (insegnante scuola primaria) hanno saputo dare una svolta favorendo un buon metodo di lavoro in classe. La rete funziona stando uniti, tendendo la mano verso l'altro, allontanando i pregiudizi, facendo propri i consigli e le esperienze altrui.

Ed alla rete tra famiglie, scuola e operatori richiama Marco Bosco (padre adottivo, rappresentante in CRADIA delle Associazioni familiari dell'Emilia Romagna come CARE), riportando "a base" tutte le parole del convegno e ricordandoci come anche in un territorio forte come questo si debba poi fare i conti con la quotidianità e

con le tante difficoltà di famiglie e bambini.

Questo convegno ha messo in luce punti importanti su cui si è lavorato e su cui è ancora necessario lavorare

ma riflettendo su quanto già è stato creato, si possono trovare le forze per proseguire su questa strada. Concludo con una bellissima citazione che riprende il filo di questa giornata.



Greta Bellando

Studentessa di Pedagogia, appassionata alla tematica adottiva, che ha approfondito nella prima tesi e curerà anche nella seconda; collabora da un anno con ItaliaAdozioni

Alcuni ottimi consigli per un genitore adottivo come me

22 Riflessioni di una mamma adottiva che legge il libro *Famiglie per adozione* di Stefania Lorenzini... in attesa che esca il secondo volume

di Antonella Avanzini



La bibliografia sull'adozione è ampia e ormai anche notevolmente approfondita sebbene, ovviamente, tutti ci auguriamo che aumenti continuamente.

I libri il cui argomento è l'adozione sono stati scritti soprattutto da operatori del settore e da genitori adottivi. Rarissimi sono i libri scritti da figli adottivi. È chiaro che ognuno vede con gli occhi che gli appartengono, e malgrado ci si sforzi per cambiare il punto di visuale, mettendosi nei panni di un figlio adottivo, non si potrà mai raccontare e rendere il genuino e corretto punto di vista dei figli adottivi, come un figlio adottivo stesso può fare.

Poter quindi vedere le storie adottive dalla parte dei nostri figli, credo sia una delle maggiori curiosità che un genitore adottivo ha.

È per questo che il libro scritto da Stefania Loren-

zini e pubblicato nella collana di Genitori si Diventa, è una grandissima risorsa. Lorenzini sposa la causa dei figli adottivi: raccoglie le loro voci e si "schiera" dalla loro parte, cercando di portare allo scoperto, in chiaro, quello che a noi genitori rimane spesso nascosto – e non solo a noi, e qui mi riferisco a operatori del settore, che siano psicologi, assistenti sociali, operatori di enti e chiunque legato al mondo adottivo.

Lo fa per rendere nero su bianco quello che a volte i genitori possono intuire, ma più spesso non sentono e non raccolgono come comunicazione dai loro figli.

Sono voci raccolte non da noi genitori, a cui spesso i figli raccontano sì, ma con il filtro dell'amore, dell'affetto o del conflitto che con noi provano; raccolte invece da persone sconosciute, a cui con maggiore facilità

e sincerità hanno lasciato la loro testimonianza.

La precisione scientifica con cui il libro è scritto, peculiare di un professore e ricercatore universitario, mette chi lo legge di fronte a una certa freddezza analitica, che non deve scoraggiare: perché viene superata dalla forza delle conclusioni, ovvero dei punti di arrivo, che Lorenzini ci fa vedere.

In questo mio testo vorrei riassumere gli aspetti che sono messi in evidenza nella prima parte del libro, che ripercorre e analizza «alcuni temi cruciali dell'adozione internazionale quale esperienza vissuta, nei nodi critici e nei punti di forza delle sue fasi di avvio», rimandando alla lettura completa del libro chi vuole ascoltare la voce diretta di tanti ragazzi adottati.

Ho evidenziato, proprio

elencandoli e numerandoli, quegli aspetti che trovo possa essere assolutamente necessario comprendere bene per essere in grado di accogliere al meglio un figlio già generato che arriva da un'altra nazione e non dai nostri "semini".

Durante il lavoro ho ripercorso la mia esperienza del periodo di accoglienza dei miei figli; ho fatto mente locale su come avevamo affrontato in famiglia questi aspetti: mi sono resa conto che questi suggerimenti, questo punto di vista allargato arrivato dalla voce dei figli adottivi, mi avrebbero sicuramente aiutato, sarebbero stati utili e necessari.

E la preparazione è un altro aspetto su cui Lorenzini pone l'accento. I genitori adottivi all'arrembaggio, che dopo un lungo percorso preadottivo, restano come sospesi a mezz'aria, sen-

za agganci, senza appoggi, senza sponde che li sappiano un po' indirizzare proprio nel periodo più critico e carico di stress – il primo periodo di convivenza – sono ancora tanti.

Ecco quindi i principali consigli o suggerimenti, da me ridotti "in pillole", che il libro contiene.

Capisci e ricordati che i punti di partenza sono separati

Un punto fondamentale che il genitore adottivo deve metabolizzare e riconoscere è la primaria e sostanziale differenza, che esiste tra il punto di partenza di una genitorialità biologica e quello invece di una adottiva: nella formazione della famiglia attraverso una genitorialità "biologica", tutto trova origine e si evolve in una storia che è completamente comune ai genitori e ai figli. In una genitorialità

adottiva il punto di origine è invece assolutamente separato tra genitore e figlio. Questo aspetto è molto importante, è la base. Ebbene sì. Bisogna dire, pensare, da subito, che la famiglia adottiva, la nostra famiglia, “non è” uguale a una famiglia biologica. Sicuramente almeno in questo aspetto, siamo diversi. Bisogna farsene una ragione. Non siamo tutti uguali uguali.

Accetta la diversità dei punti di partenza

Il passo successivo è saper accettare completamente questo punto di partenza diverso dei nostri figli. La “diversità” rispetto alla nostra di storia, della vita vissuta prima dai nostri figli. Questo non è facile. Siamo gelosi. In realtà mi sono accorta che lo sono anche i miei figli. Il nostro prima per loro e il loro prima per noi, è fonte di curiosità, gelosia, stizza per qualcosa che non ci è appartenuto, non ci è appartenuto insieme.

Non fare l'errore di vedere la mancata origine biologica comune come una “assenza” e non semplicemente come un'altra modalità di creare una famiglia

Appurato che si parte da luoghi e “tempi” diversi,

non facciamocene un problema.

Il fatto di avere partenze diverse, non fa di noi famiglie meno “famiglie”, non fa dei nostri bambini figli “meno figli”. Questa parte iniziale diversa non è un pezzo di vita che manca, è solamente un pezzo di vita vissuta separatamente. Ma esiste, e ora anch'essa, benché vissuta in modo separato dai diversi componenti della famiglia, appartiene a una unica famiglia, alla nostra famiglia.

Valorizza quanto conosci della storia pregressa dei tuoi figli, cioè le sue parti conosciute, anche se minime, invece di enfatizzare quanto di sconosciuto c'è della vita precedente all'adozione

Ahimè questo è un trabocchetto molto comune, in cui tutti incappiamo. Dopo avere letto il testo di Lorenzini, ho cercato di applicare la regoletta, e ho cercato tutte le cose, i fatti, i luoghi del prima, che i mie figli mi avevano raccontato: in fondo era abbastanza, rispetto a tutto quanto non sapevo. Insomma, la regola del “rafforzamento positivo” si può benissimo applicare anche in questo caso. Non sapere come si sono vestiti i nostri figli nei loro primissimi anni di vita, non è cosa così importante, meglio

puntare su quanto sappiamo o attraverso i loro racconti o attraverso altre informazioni. Già sapere un luogo di nascita, un paese, una città, può dare occasione per parlare ore di quei luoghi e scoprirli insieme, o se vogliamo, anche da soli.

Stai attento alla tendenza a non dare valore alla parte di vita dei figli precedente al momento dell'adozione, per enfatizzare invece l'entrata nella tua famiglia dei bambini come momento di nuova nascita

I bambini hanno vissuto anche prima dell'incontro con noi, è facile che abbiano vissuto anche male, ma hanno avuto una loro vita, una loro storia. E anche se non ne parlano se la ricordano bene. Non è negandola come se nel momento in cui vengono via con noi gli diamo una nuova data di nascita (magari rafforzata anche da un nuovo nome) che diventeranno di più nostri figli. È vero che in un qualche modo “ricominciano da capo”, ma come quando si rifà qualcosa, il senso del rifare non è inutile, non va buttato, ma quanto sperimentato prima è stata esperienza necessaria. Esperienza che a loro appartiene e che noi non abbiamo diritto di smi-

nuire.

Quante volte ho “snobbato” i racconti di mia figlia, presa alla sprovvista dal racconto della sua esperienza, così lontana dal mio modo di pensare, di conoscere, dalla “mia” di esperienza. Ad esempio ricordo quando mia figlia mi ha raccontato di come le signore dell’istituto le avevano insegnato a cambiare i letti, a portare via le lenzuola mettendone tante dentro una sola e poi facendo un fagotto legando i quattro apici tra loro. Al momento non seppi cosa dire, se non un banale “ma a casa nostra non serve non abbiamo così tante lenzuola da trasportare”; in realtà la mia piccola donnina di sette anni aveva imparato e sapeva fare qualcosa che io non sapevo, e io non avrei dovuto rimanere male per non essere stata io a insegnarglielo.

Non standardizzare le storie singole in una definizione generale di “stato di abbandono”, invece di dare una lettura specifica di ogni storia, che è unica, di ogni singolo figlio. Per ogni storia sii capace di individuare il significato specifico di abbandono corrispondente

Spesso la preparazione pre-adoptiva – che per forza di cose rimane nel vago e af-

fronta le cose per grandi categorie, non potendo nemmeno ipotizzare un paese o uno o più bambini ipotetici – abitua anche il genitore adottivo a collocare i bambini dentro grandi scatole, grandi contenitori a cui mettiamo delle etichette. Occorre essere attenti – perché i figli non escono come i vestiti da un’unica macchina manifatturiera, a cui poi si aggiunge la stessa etichetta cambiando solo la taglia – ma i figli adottivi, come peraltro anche tutti gli altri bambini, hanno vissuto una loro specifica esperienza. A volte esperienze facilmente conoscibili e raccontabili, come per esempio una giovanissima mamma adolescente che non riconosce un figlio già nel momento in cui partorisce in ospedale, a volte storie complesse, articolate, ricche di varie vicissitudini e numerose persone o famigliari di origine. Comprendere il processo per cui si giunge alla ricerca di una nuova famiglia per un bambino, che spesso non è originato da un’unica decisione, un unico avvenimento corrispondente al classico immaginario dell’abbandono vero e proprio, può aiutare i figli a non sentire il peso dell’etichetta di “bambino abbandonato”; che in qualunque modo si voglia guardare, è

un’etichetta che significa “rifiuto”.

Inserire ogni bambino dentro il suo specifico percorso, e questa sua storia riconoscerla come parte di un tutto, e non di un unico gesto (anche se a volte può essere veramente un semplice gesto di rifiuto da parte della madre o del padre biologico) può aiutare i bambini e soprattutto le future donne e i futuri uomini a non sentirsi addosso il peccato originale dell’“abbandono”.

Nel libro di Lorenzini sono affrontate e approfondite altre tematiche che coinvolgono genitori e figli adottivi nel loro primo tratto di strada vissuto insieme. In ognuno dei temi affrontati emerge come fondamentale la capacità di ascolto, la necessità della ricerca di una sincera empatia che il genitore deve trovare con i propri figli. Entrambi devono essere capaci di creare gli spazi e i tempi per il raggiungimento di quella comunione di cuori che ogni genitore adottivo, e ogni figlio, spera lo accompagni per tutta la sua vita.





Marina Zulian
responsabile della
Biblioteca Ragazzi
di Barchetta Blu



A scuola con il pentolino

26 I primi giorni di scuola rappresentano una tappa significativa per ognuno di noi. Sicuramente ogni inizio deve essere preparato con semplicità e serenità. Ma se pensiamo a bambini che arrivano dall'altra parte del mondo con un'adozione internazionale dobbiamo ricordarci che il periodo di acclimatemento nel nostro paese deve essere abbastanza lungo e l'inserimento nella scuola non può essere affrettato o prematuro. Il primo periodo che i bambini adottati trascorrono con la loro nuova famiglia serve soprattutto per capire e conoscere le modalità relazionali legate al nuovo ambiente sociale e culturale. Sicuramente i bambini adottati hanno tempi diversificati e hanno bisogno di trovare o, nel migliore dei casi, ritrovare un equilibrio e una sicurezza emotiva, prima di

tutto nei nuovi genitori e poi anche nelle figure di riferimento a scuola. I bambini adottati si trovano inizialmente in una situazione di svantaggio non tanto e non sempre in relazione alle capacità di apprendimento ma piuttosto rispetto alle difficoltà di relazione e di espressione dei propri stati d'animo. Una confusione emotiva di base rende qualsiasi possibilità di apprendimento molto più difficoltosa. A volte la reazione dei bambini è di chiusura nei confronti di maestri e compagni; altre volte la reazione è di malessere e viene espressa con difficoltà di attenzione e concentrazione o anche con aggressività. Per fortuna i bambini sono coraggiosi e resilienti. Non sanno bene dove sono e con chi sono, ma in generale riescono a fidarsi degli adulti, anche nonostante tutto

quello che possono aver passato. Anche gli adulti devono però cercare di guadagnarsi la fiducia dei bambini attraverso parole e gesti che magari questi bambini non hanno mai avuto. Il dolore che lascia il difficile passato emotivo di un bambino adottato non si conclude con l'arrivo dai nuovi genitori né tantomeno con l'inserimento a scuola. Il convivere con i propri trascorsi personali è solo l'inizio di un lungo cammino di ricostruzione di un codice affettivo perso o mai avuto. La capacità dei bambini di reagire in una situazione così difficile, sconosciuta, imprevedibile è possibile soprattutto se l'adulto, genitore o maestro che sia, si mette al suo fianco, lo supporta, gli apre gli occhi sulle possibilità della vita.

Nel bellissimo e poetico albo illustrato *Il pentolino di Antonino*, alla disperazione del protagonista si intromette la delicatezza e l'attenzione di una persona meravigliosa che lo accoglie, lo capisce, lo aiuta. Si raccontano le giornate di un bambino che trascina sempre dietro di sé un pentolino rosso. Il pentolino gli ingombra, si incastra e un giorno gli cade in testa. Ogni cosa che fa Antonino è più difficile che per gli altri, deve fare molta più fatica degli altri; spesso vorrebbe sbarazzarsi del suo pentolino ma non ne è capace; spesso vorrebbe nascondersi dentro il suo pentolino, ma non ci riesce. Per fortuna i bambini possono trovare aiuto negli adulti; genitori e insegnanti possono aiutare i bambini solo se provano a immedesimarsi in loro, se gli stanno accanto, se non li giudicano e li ascoltano. E così anche Antonino un giorno incontra una persona speciale che gli fa capire l'unico modo per poter assaporare la vita: tirar fuori la testa dal pentolino e iniziare a provare a esprimere se stesso e le proprie qualità. Le parole semplici e i disegni teneri fanno di questo libro di Isabelle Carrier una vera e propria opera d'arte, un elogio alla differenza come occasione. Con eleganza e

fluidità viene affrontato un tema delicato e ostico riuscendo a essere allo stesso tempo divertenti e commoventi. Le difficoltà che nascono dalle diverse situazioni della vita passata e presente sono rappresentate dal piccolo Antonino e dal suo pentolino rosso; solo con l'intervento di un adulto sensibile e aperto è possibile realizzare un miracoloso e prodigioso cambiamento. Il pentolino può quindi rappresentare una serie di traumi, separazioni, condizioni familiari complesse più o meno gravi ma sempre portatrici di stress.

Non a caso Antonino è rappresentato come un piccolo e goffo ippopotamo; in lui i bambini si possono rispecchiare, soprattutto quando si trovano in momenti di difficoltà e in situazioni nelle quali si sentono incapaci e imbranati. Malgrado Antonino si sforzi e cerchi di mettere in atto le sue qualità e capacità, non si sente come gli altri bambini. Per stare al passo con gli altri, e non potendosi liberare del suo pentolino, Antonino deve fare molta più fatica. Spesso i bambini non si vedono riconosciuto questo grande sforzo poiché gli adulti fanno riferimento a degli standard precisi rispetto a una certa età e hanno delle aspettative irraggiungibili. Da

tutto ciò deriva una grande frustrazione dovuta proprio al non sentirsi riconosciuti; spesso la conseguente reazione è di rabbia o di violenza nei confronti di insegnanti e compagni. Frequentemente, in classi sempre più eterogenee, i bambini vengono sgridati e puniti per i loro comportamenti; l'insegnante pone l'attenzione unicamente sui comportamenti inadeguati piuttosto che cercare di valorizzare in modo costruttivo gli atteggiamenti positivi; quasi sempre questo causa la decisione dei bambini di rinunciare agli sforzi e alla fatica che stanno facendo per essere come gli altri; al contrario i bambini decidono di aumentare le esternazioni di rabbia e insoddisfazione. A volte per il bambino è più facile aderire al marchio che gli è stato dato piuttosto che ricominciare ad affrontare le difficili richieste degli adulti. Anche Antonino a un certo punto decide di fermarsi e di nascondersi sotto il suo pentolino. Nella quotidianità i bambini possono decidere di nascondersi sia diventando "invisibili", cioè cercando di non farsi notare per non dover più subire le critiche, sia diventando "terribili" e innescando quel circolo vizioso di azioni, sgridate, punizioni. Fortunatamente Antoni-

no incontra Margherita, una persona straordinaria che gli fa venire la voglia di tirare fuori la testa dal pentolino. La sorridente signora non è superiore o migliore degli altri ma semplicemente riesce a mettersi in una relazione di empatia con Antonino. La signora non focalizza l'attenzione sul pentolino rosso ma sul bambino che c'è sotto. Margherita cerca di costruire un canale comunicativo abbassandosi allo stesso livello di Antonino e recita una filastrocca, cioè cerca di usare un linguaggio immediato e comprensibile dai bambini. Non obbliga Antonino a togliere il pentolino, non lo prevarica e gli dimostra rispetto. Anche lei ha un pentolino verde e lo fa vedere al bambino, cercando di presentarsi in modo autentico con i suoi pregi e i

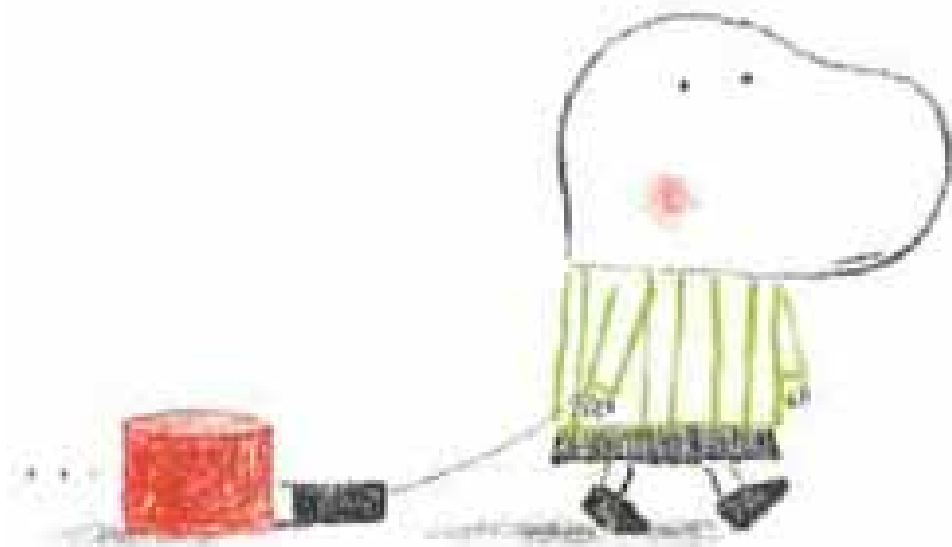
suoi difetti, raccontandosi come persona. Raccontando soprattutto che lei è in quel posto unicamente per Antonino. Raccontando che lei lo accoglie e non lo giudica ma lo vede nella sua preziosa unicità. Mi piace tantissimo il disegno in cui si vede spuntare dalla tasca della signora il manico del pentolino. Magari anche lei nel passato ha dovuto affrontare delle si-

“un elogio alla differenza come occasione”

tuazioni simili a quelle del bambino. Anche noi adulti a volte abbiamo delle esperienze pregresse che ci condizionano e ci segnano in modo profondo. Magari anche lei ha incontrato un adulto speciale che le ha permesso di esprimere la propria personale unicità.

Sicuramente anche Antonino, quando sarà grande, porterà con sé la voglia di accogliere l'altro e la sensibilità di vedere oltre l'esteriorità. La signora non cerca di tagliare il filo che lega Antonino al suo pentolino, ma lo considera una parte indivisibile. Forse anche noi adulti, genitori e insegnanti, possiamo iniziare ad abbassarci per entrare in contatto con i

bambini; possiamo considerare i “pentolini dei bambini” non solo come difficoltà ma come opportunità, possibilità. Dopo l'incontro fra Antonino e la sua amica speciale, il pentolino diventa per il bambino un ponte per attraversare il buco sul terreno, una racchetta per giocare a tennis, uno sgabello per arrivare più in alto. Il pentolino lo aiuta ad arrivare a una tela su cui disegnare con pennello e colori ed esprimere le proprie paure. Mi piace moltissimo come Margherita offre al bambino vasetti di tutti i



Bibliografia

Il pentolino di Antonino. I. Carrier, Kite edizioni, 2011

Educazioni, pentolini e resilienza. P. Milani, M. Ius, Kite Edizioni, 2011

Anch'io vado a scuola. P. Milani, Kite Edizioni, 2010

Un tempo per incontrarsi. Pensieri e pratiche per favorire l'ambientamento di bambini e genitori nella scuola dell'infanzia. P. Milani, Kite Edizioni, 2010

Vado a scuola. E. Nava, D. Guicciardini, Lapis Edizioni, 2013

No, No e poi no! M. d'Allancé, Babalibri, 2001

Il primo giorno di scuola. N. Costa, Emme Edizioni, 2006

La famiglia Topini va a scuola. Haruo Yamashita, Babalibri, 2008

Anselmo va a scuola. S. Mulazzani, G. Zoboli, Topipittori, 2006

I colori dell'amicizia. M. Thebo, Mondadori, 2009

Viva la scuola. T. Ross, Z. Ross, Piemme, 2011

Sono assolutamente troppo piccola per andare a scuola. L. Child, Ape Junior, 2005

colori; rappresentano in modo immediato tutti gli strumenti che noi adulti possiamo offrire ai bambini per permettere loro di esprimersi meglio; l'adulto non si sostituisce al bambino, non lo obbliga a comportamenti stereotipati ma lo invita a esprimersi, lo rassicura e lo lascia libero di sperimentare; non gli dice di sbrigarsi ma lo rispetta nei suoi tempi. Non scava insistentemente nel suo animo come a volte fanno educatori e maestri, cercando anche in modo prepotente di sapere cosa spinge il bambino a comportarsi in determinati

modi. Diventa controproducente scoperchiare improvvisamente la pentola se poi non si è in grado di gestire ciò che ne esce. Solamente rispettando i tempi dei bambini e cooperando in una imprescindibile sinergia tra scuola e famiglia, possiamo sostenere il difficile percorso di un bambino in difficoltà.

Possiamo aiutare i nostri bambini a esprimere i loro punti forti senza ossessivamente cercare di sapere cosa c'è nel loro bagaglio personale, nel loro pentolino; dobbiamo dar loro il giusto tempo per farli decidere di parlare di sé, in un

atteggiamento empatico di comprensione e sostegno. Antonino per raccontarsi sceglie il disegno e i colori, ma anche le parole, le poesie e le filastrocche possono permettere ai bambini di avere uno strumento semplice e immediato per raccontarsi.

I bambini non sono problemi da analizzare ma persone da accompagnare scrivono Marco Ius e Paola Milani in *Educazione, pentolini e resilienza*, edito sempre da Kite Edizioni. In questo interessante quaderno pedagogico si affronta il tema della resilienza come capacità di reagire in modo positivo e costruttivo di fronte alle difficoltà. Si sottolinea anche come sia fondamentale la co-educazione intesa come un'educazione risultante dalle interazioni fra le relazioni genitoriali, familiari e sociali. La crescita e il cambiamento di un bambino avvengono grazie al contributo di tutti coloro che ruotano intorno a lui e che dovrebbero evitare etichette e stereotipi, adottando nuovi comportamenti e diverse strategie didattico-educative.

Ritorno alle origini

da *Adozione e origine straniera*
di Stefania Lorenzini

30 Ritornare nel paese di nascita può avere molteplici significati per chi lo ha lasciato in età e con esperienze diverse per essere adottato.

Anche in questo caso la gamma di esperienze, motivazioni, aspettative, emozioni, paure descritte dagli intervistati risulta assai diversificata. Anzitutto, rileviamo come la maggior parte (39 su 52), affermi di non aver effettuato quel viaggio. Soltanto 13 giovani, al momento dell'intervista, avevano già compiuto uno o più viaggi nei contesti di nascita e a volte vissuti nella prima parte della loro vita. È interessante notare come solo una su cinque tra gli intervistati nel 2011 non avesse ancora compiuto il viaggio pur avendo il progetto di farlo, mentre soltanto 9 su 47 intervistati negli anni mostrino crescente apertura

verso le origini, espressa anche mediante il ritorno nei luoghi della vita preadottiva, all'interno dei nuclei familiari di più recente costituzione.

Lascio spazio ad alcuni dei racconti di questa esperienza¹, laddove già effettuata al momento dell'intervista, per poi porre attenzione alle prospettive con cui descrivono l'eventualità di compiere il viaggio coloro che ancora non lo hanno fatto.

Alcuni intervistati affermano di aver affrontato il viaggio con spirito turistico, quasi si trattasse di una meta qualsiasi, ove non hanno desiderato cercare nulla di sé, ma solo apprezzarne le caratteristiche; rispondere a interessi relativi al luogo e a suoi aspetti sociali, culturali, religiosi, come spiega questa giovane intervistata all'età di diciannove anni:

Vista da turista è stupenda l'India, perché... è meravigliosa, ci sono i contrasti sociali, quello sì. Dicono che l'India sia povera però è ricchissima, sia spiritualmente che nei palazzi dei maraggià, nelle architetture. Poi ci sono i contrasti e lì è un altro modo di vivere, ti devi adeguare. Mi ha colpito molto la povertà materiale, però spiritualmente... C'era magari una famiglia di quattro persone che viveva sotto una coperta e, nonostante tutto, un pezzo di pane lo dividevano in quattro. E stavano bene, tra virgolette. Più che altro per quanto riguarda le religioni, mi attraeva il fatto della reincarnazione, a mia madre attraeva tantissimo, mi sono letta qualcosa anch'io, ma non più di tanto perché non mi piace leggere. Quello l'ho fatto.

Intervistatrice: Hai cercato qualcosa di te?

Qualcosa di me? No, per-

Stefania Lorenzini

Adozione e origine straniera

Problemi e punti di forza
nelle riflessioni dei figli



Stefania Lorenzini, di formazione pedagogica e con radici professionali nella lunga esperienza in campo educativo nei nidi d'infanzia bolognesi, dal 2005 è ricercatrice in Pedagogia generale e sociale. In particolare si occupa di Pedagogia interculturale presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna. È autrice di articoli e saggi sulle tematiche dell'interculturalità, con particolare riferimento alla realtà delle adozioni internazionali, ai servizi educativi per l'infanzia, ai minori di origine straniera, alle migrazioni femminili. Tra gli interessi di studio e ricerca più recenti quelli inerenti le differenze di genere, con specifico riferimento all'infanzia e all'adolescenza; fa parte del CSGE, Centro studi sul genere e l'educazione, presso il medesimo Dipartimento.

¹ Si possono confrontare i racconti del viaggio con i ricordi della propria storia preadottiva esposti in *Famiglie per adozione. Le voci dei figli*, cit., da p. 41.

ché sono un po' scansafatiche (33, f, India, 2 anni).

Altre volte, al contrario, i racconti risultano carichi di emozioni suscitate anche dal riemergere di ricordi relativi al periodo trascorso con i genitori adottivi nel contesto di origine, dal primo incontro in poi. Ricordi cercati intenzionalmente ripercorrendo le tappe e i luoghi visti insieme:

Il viaggio l'ho fatto l'anno scorso, ho provato una grandissima emozione, mi sono messa a piangere nel momento dell'atterraggio. Mi ricordo che quando sono arrivata e ho fatto vedere il documento al tipo della dogana, lui mi ha guardato un po' così, poi mi ha parlato in spagnolo... io ho dato una risposta "più o meno tanto ci si capisce". È stato un ripercorrere... il primo incontro, siamo andati nell'albergo dove siamo stati quando mi sono venuti a prendere, che non mi ricordavo assolutamente. Siamo andati alla ricerca dell'autista che in quei giorni ci ha fatto da guida, un autista molto bravo che ci aveva raccontato, ai miei più che altro, che cosa era il paese, e ricordo che lui mi indicò e... disse: «Una pura maya», perché avevo l'aspetto di quella etnia che è ancora piccola, che si è dovuta battere e che si

sta battendo. Siamo andati allo zoo e ho rivisto i disegni colorati dei muri che circondavano lo zoo, che quando andammo la prima volta mi erano rimasti impressi. Ho fatto lo stesso tragitto che abbiamo fatto la prima volta, ed è stato emozionante, è lì che mi è venuta in mente una serie di ricordi che avevo cancellato. L'istituto non c'è più, è stato buttato giù, siamo passati davanti al posto dove vengono addestrati i militari e da dove in albergo sentivamo gli spari... perché i miei sono venuti proprio in un momentaccio. L'adozione in Guatemala è stata difficile proprio per questo (26, f, Guatemala, 5 anni).

In questo racconto è ripercorso il tragitto fatto con i genitori sino alla visita all'istituto in cui la giovane si trovava accolta, risultato poi non più esistente. L'intervistata ventunenne parla del riemergere di ricordi completamente cancellati, anche relativi alla morte della madre biologica. È al livello della fase trascorsa con i genitori adottivi nel luogo d'origine che paiono, qui, concentrarsi i temi legati alla "ricerca di qualcosa di sé". Probabilmente il fatto che l'istituto non esistesse più ha costituito un limite alla possibilità di andare ulteriormente a ri-

troso nel cercare elementi sulla propria storia, e d'altra parte, in altri passaggi, l'intervistata ha esplicitato luogo d'origine.

In altri racconti la ricerca pare spingersi più indietro, ai luoghi in cui si è vissuti prima dell'incontro con i genitori e alle eventuali documentazioni ancora reperibili:

Sono stato nell'istituto dov'ero parecchi mesi prima di essere trasferito in un altro per essere adottato, ho visto com'era, sono stato contento perché era uno dei migliori istituti che io abbia visto in tutta l'India... Il primo era a Madras, ho visto scene assurde..., il più toccante è stato quello a Delhi, dove c'erano due-trecento bambini e ce ne fosse stato uno che non piangeva... C'erano queste suore..., ma purtroppo stare dietro a trecento bambini la vedo dura, li lasciavano piangere... e che dovevano fare? Tutti nel lettino poverini... Documenti miei... non avevano più niente... l'unica cosa... mi hanno fatto vedere il lettino dove stavo io... purtroppo non mi ricordavo, se mi ricordavo forse potevo capire... Mi sono commosso perché sono tornato in un posto da dove io provenivo, non sapevo se prima o poi nella vita ci sarei mai tornato e ci voglio tornare... Mi è pia-

ciuta l'India... (39, m, India, meno di 2 anni).

Nel brano seguente emerge delusione, la sensazione che nulla sia più come prima, come lo si ricordava, come lo si desiderava rivedere, per poter rivivere per un momento l'esperienza del proprio essere stati bambini entro quelle stanze, quel cancello, attornati da quegli stessi alberi, e così via. L'orsetto ricevuto dalla mamma adottiva al primo incontro e che la giovane lasciando l'istituto aveva deciso di regalare agli amici che rimanevano lì, ritrovato dopo molti anni, non appare più lo stesso; qui l'unico spazio concesso all'esperienza impossibile del ripetersi di ciò che è stato vissuto è dato dal guardare i volti dei bambini accolti in quegli stessi luoghi, in attesa, come lo si era stati a propria volta anni prima:

Il viaggio in generale mi è piaciuto tantissimo, abbiamo visitato un po' l'India, non solo gli orfanotrofi. Poi quando siamo andati a visitare il mio, mi è dispiaciuto perché ovviamente essendo piccola me lo ricordavo molto più grosso, molto più bello, invece sono entrata: tre stanzette. Io me lo ricordavo bello, con la finestra grande con le tendine, e le tendine non c'erano. Mia

madre mi ha detto che quando è venuta a prendermi era tenuto meglio, da quando erano cambiate le suore non era tenuto tanto bene. Il cancello che ricordavo immenso mi arrivava alla vita, gli alberi non erano così tanti come mi sembrava, l'erba non era così verde come mi sembrava, era tutto diverso e l'orsacchiotto in particolare, quello ci sono rimasta malissimo, era grosso neanche quanto il mio braccio e io invece me lo ricordavo immenso... non mi è piaciuto tanto, perché io avevo un'idea, c'erano anche le colonne, perché c'erano i portici lì, e io mi ricordavo tipo le colonne d'Ercole altissime, con questi portici che non finivano più e, invece, era tutto più piccolo, tenuto anche peggio. Mi hanno fatto tenerezza i tantissimi bambini che c'erano e che quando li guardavi sembravano un po' guardarti. Quando siamo tornati, perché eravamo in India con un gruppo di persone, tutti abbiamo adottato a distanza, quelli che si potevano ancora adottare a distanza. Sono andata con la mia famiglia e altri otto ragazzi adottati, poi c'era anche padre [nome], contentissimo di tornare in India, perché ha vissuto trentasei anni a Madras. Ci siamo trovati bene, soprattutto tra noi perché alla fine torni in un

posto dove per te è stato qualcosa. C'era qualcuno che non se lo ricordava, invece c'erano due ragazze sempre del posto dove sono stata io, adottate una a otto e l'altra a dodici anni, erano grandi, infatti una di queste ci ha indicato la strada, se l'era ricordata ed era contentissima. Io ho avuto una grande delusione quando ho visto il posto (12, f, India, 5 anni).





Angelamaria Serpico
*Avvocato specializzato
 in diritto di famiglia
 e diritto minorile*

L'adozione in America latina

34

BOLIVIA



Il paese ha ratificato la Convenzione de l'Aja, entrata in vigore il 1/7/2002.

Requisiti previsti dalla normativa locale per gli adottanti

Possono adottare le coppie sposate e la data del matrimonio deve essere antecedente alla data di nascita del minore. Le coppie devono avere età compresa tra i 25 e i 50 anni; almeno 15 anni più dell'adottato e godere di un buono stato di salute psicofisica.

Requisiti relativi all'adottando

Può essere adottato un minore dichiarato adottabile a seguito di una decisione del giudice competente e il minore deve essere informato sulle conseguenze che l'adozione comporta.

La procedura

Il dossier della coppia viene inviato, tramite l'ente autorizzato, all'Autorità centrale boliviana che provvederà al controllo e alla registrazione della documentazione dei candidati all'adozione.

Successivamente il rappresentante locale dell'ente autorizzato invierà il dossier alla Corte superiore del distretto con il quale collabora che designerà il tribunale dell'infanzia e dell'adolescenza che prenderà in carico il dossier.

Il giudice designato avrà il compito di individuare il

minore e di fissare la prima udienza.

La coppia dovrà essere presente in Bolivia per tutta la procedura di adozione.

Al termine della prima udienza per l'abbinamento, la coppia dovrà confermare la volontà di adottare il minore, il giudice acconsentirà a far visitare il minore per tre giorni nel luogo di residenza dello stesso.

A seguito dell'esito positivo della prima conoscenza i servizi sociali daranno seguito all'istruttoria per la seconda udienza. Il giudice, dopo aver preso visione della relazione dei servizi sociali, deciderà di affidare il minore alla coppia per un periodo di convivenza di almeno quindici giorni. Al termine del periodo fissato, se l'esito si confermerà positivo, il giudice convocherà la terza udienza.

Al termine della terza



udienza ove verrà pronunciata la sentenza di adozione, il giudice ordinerà alla Direzione generale del registro civile di trascrivere i nuovi dati anagrafici del minore.

Tre giorni sono il tempo previsto per un eventuale ricorso, al termine del quale la sentenza diventa esecutiva.

Il tempo di permanenza previsto per l'intera procedura è di circa due mesi.

Forma della decisione

- giudiziaria.

Effetti della decisione

- interruzione dei legami precedenti l'adozione;
- creazione di un nuovo legame di filiazione;
- irrevocabilità.

Le scadenze del post adozione

- Quattro relazioni semestrali.

BRASILE



La Convenzione de l'Aja è entrata in vigore il 1/7/1999.

Autorità competente
Autorità centrale amministrativa federale (ACAF).

Requisiti previsti dalla normativa locale per gli adottanti

Possono adottare tutte le persone, con o senza figli, maggiori di 21 anni di età che abbiano almeno 16 anni più dell'adottato.

Requisiti relativi all'adottando

I minori possono essere adottati solo se dichiarati in stato di abbandono, o se i loro genitori naturali sono stati destituiti dalla potestà genitoriale, oppure se i genitori naturali o il tutore legale hanno prestato validamente il proprio consenso all'adozione. Se l'adottando ha più di 12 anni deve dare il suo consenso all'adozione.

La procedura

Il Brasile è una Repubblica federativa composta da 27 stati, ogni stato ha una propria interpretazione dei testi di legge federali e proprie esigenze di gestione dei dossier delle aspiranti coppie all'adozione.

Informazioni precise circa le diverse procedure nei singoli stati, sono fornite dagli enti autorizzati che lavorano nelle varie aree del paese.

In generale la procedura

brasileana dura circa due anni dal momento del ricevimento del dossier della coppia presso il tribunale del luogo di residenza del minore.

I tempi di permanenza sono di circa due mesi, la convivenza con il minore inizia con l'arrivo della coppia nel paese e deve durare per legge almeno trenta giorni.

Forma della decisione

- giudiziaria.

Effetti della decisione

- interruzione dei legami precedenti l'adozione;
- creazione di un legame di filiazione tra il minore e la famiglia adottiva;
- irrevocabilità.

Le scadenze

del post adozione
4 relazioni totali, 1 ogni 6 mesi per 2 anni a far data dalla sentenza straniera.

CILE



La Convenzione de L'Aja è entrata in vigore il 13/11/1999.

Autorità centrale
Servizio nazionale dei minori (Sename).

Requisiti previsti
dalla normativa locale
per gli adottanti

Essere sposati da più di due anni; età compresa tra i 25 e i 60 anni; differenza di età col minore di almeno 20 anni.

Requisiti relativi
all'adottando

Può essere adottato un minore:

- consanguineo di uno degli adottanti;
- dichiarato adottabile a seguito di una decisione del giudice competente allorché:
 - a) il padre e la madre siano dichiarati inidonei a prendersene cura;
 - b) non hanno prestato alcuna attenzione personale, affettiva o economica per un periodo di almeno 6 mesi (se il minore ha meno di 2 anni il termine è ridotto a 3 mesi, se ha meno di 6 mesi è ridotto a 45 giorni);
 - c) i genitori naturali abbiano dato il consenso all'adozione;
 - d) il minore è affidato a un istituto o a un tutore che hanno manifestato la volontà di rinunciare agli obblighi legali.

La procedura

Il dossier della coppia inviato al Sename viene attentamente studiato e, se accettato, dà la possibilità di essere inseriti in lista di attesa.

Il Sename si occupa di proporre il minore alla famiglia e di presentare la loro domanda al tribunale di riferimento rispetto al domicilio del bambino.

All'arrivo della coppia in Cile viene stabilito un periodo di convivenza con il minore che può variare da 30 a 60 giorni; al termine di questo periodo il giudice si accerta del buon inserimento del bambino e generalmente nei successivi 15 giorni emette la sentenza di adozione ordinando la trasmissione degli atti agli uffici di stato civile per l'emissione del nuovo certificato di nascita.

I tempi medi di permanenza possono essere di circa 6/8 settimane.

Forma della decisione

- giudiziaria.

Effetti della decisione

- interruzione dei legami di parentela con la famiglia biologica;
- creazione di un legame di filiazione con la famiglia adottiva;
- irrevocabilità;
- post-adozione: 2 relazioni semestrali nel primo

anno a far data dalla sentenza straniera.

COLOMBIA



La Convenzione de l'Aja è entrata in vigore l'11/11/1998.

Autorità competente per le adozioni internazionali
Istituto colombiano de bienestar familiar (ICBF).

Requisiti previsti
dalla normativa locale
per gli adottanti

- Gli adottanti devono avere un'età compresa tra i 27 e i 45 anni;
- possono adottare tutte le persone maggiori di 25 anni di età che abbiano almeno 15 anni più dell'adottato e che abbiano comprovate attitudini fisiche, mentali, morali e sociali per accogliere il minore;
- la presenza di figli legittimi, naturali o adottivi da parte degli adottanti non è di ostacolo all'adozione di minori colombiani;
- costituisce titolo preferenziale la disponibilità ad accogliere bambini in età scolare, bambini di

- colore, nuclei di fratelli o minori con problemi sanitari;
- la normativa locale prevede che: le coppie di età compresa tra i 25 e i 38 anni possono adottare bambini di età compresa tra 0 e 2 anni; le coppie di età compresa tra i 39 e i 41 possono adottare bambini tra i 3 e i 4 anni;
 - le coppie di età compresa tra i 42 e i 44 possono adottare bambini tra i 5 e i 6 anni; oltre i 45 anni le coppie potranno adottare minori di età superiore ai 7 anni.

Requisiti relativi all'adottando

- I minori possono essere adottati solo se dichiarati in stato di abbandono oppure se i genitori naturali o il tutore legale hanno prestato validamente il proprio consenso all'adozione;
- il consenso all'adozione non può essere prestato a favore di una famiglia che abbia avuto precedenti contatti con il minore o nei confronti di un bambino non ancora nato.

La procedura

L'Istituto colombiano de bienestar familiar detiene la banca dati di tutti i minori in stato di adottabilità. Riceve, inoltre, le domande di adozione delle coppie che intendono adottare un minore colombiano e si occupa di provvedere all'abbinamento con il minore che la coppia risulta più idonea ad accogliere.

È importante rilevare che l'ICBF adotta criteri piuttosto rigidi per quanto riguarda la differenza di età tra adottandi e minori adottati, per cui i bambini tra 0 e 2 anni di età sono affidati a coniugi tra i 25 e i 38 anni, i bambini tra 3 e 4 anni a coppie tra i 39 e i 41 anni, bambini tra 5 e 6 anni a coppie tra i 42 e i 44 anni e i bambini con età superiore ai 7 anni a coppie con età superiore ai 45 anni.

Esiste inoltre una diversa procedura per bambini che, in base a determinati criteri, l'ICBF ritiene di difficile adottabilità (casi speciali). In questo caso l'ICBF segnala agli enti i bambini, e saranno gli enti direttamente a cercare i

genitori adatti tra le loro coppie.

Generalmente i casi speciali sono determinati da:

- gruppo numeroso di fratelli;
- età del bambino (alta);
- malattie;
- carnagione scura.

Il periodo di permanenza all'estero è di circa 40/45 giorni

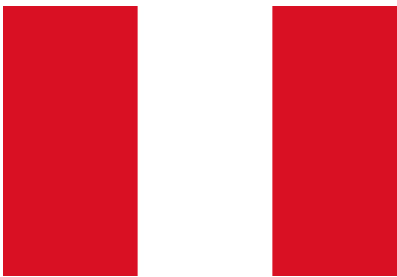
Forma della decisione

- giudiziaria.

Effetti della decisione

- interruzione dei legami precedenti l'adozione;
- creazione di un legame di filiazione tra il minore e la famiglia adottiva
- dopo l'adozione: la prima relazione dopo 3 mesi dalla sentenza di adozione, le successive ogni 6 mesi per 2 anni.

PERÙ



La Convenzione de l'Aja è entrata in vigore il 1/11/1996.

Autorità competente

- MIMDES - PROMUDEH (Ministero della donna e delle popolazioni vulnerabili);
- SNA (Segreteria nazionale adozioni) del MIMDES.

Requisiti previsti dalla normativa locale per gli adottanti

- Possono adottare le coppie sposate da almeno 2 anni o che possano dimostrare una convivenza di almeno 2 anni, qualora il matrimonio sia stato contratto più recentemente;
- le coppie che abbiano già 2 figli possono adottare solo bambini di età superiore ai 5 anni o portatori di handicap;
- l'età degli adottanti deve essere compresa tra i 25

e i 55 anni, con una differenza di età di almeno 18 anni con il bambino;

- le coppie di età compresa tra i 25 e i 43 anni possono adottare bambini di età compresa tra 0 e 3 anni; le coppie di età compresa tra i 44 e i 50 anni possono adottare bambini dai 3 ai 6 anni; le coppie dai 51 ai 55 anni possono adottare minori di età superiore ai 6 anni; i single di età compresa tra i 30 e i 45 anni possono adottare solo minori con più di 6 anni o portatori di handicap;
- l'adozione non è consentita alle coppie di fatto.

Requisiti relativi all'adottando

- Possono essere adottati i minori dichiarati in stato di abbandono da un giudice specializzato;
- è previsto il consenso all'adozione da parte dell'adottando, in funzione della sua età e del suo grado di maturità.

La procedura

La documentazione della coppia viene inviata all'Autorità centrale peru-

viana (SNA).

La SNA ha il compito di valutare la documentazione della coppia, attraverso una propria equipe psico-sociale. Al termine della valutazione, la SNA rilascia la "declaracion de apta" ossia un'idoneità per mezzo della quale la coppia viene inserita di diritto nell'elenco delle coppie idonee all'adozione di uno o più minori.

La proposta di abbinamento contenente le informazioni sul minore verrà inviata dalla Segreteria nazionale adozioni all'ente autorizzato, che raccoglierà il consenso della coppia entro una settimana.

I tempi di permanenza nel paese sono di circa 40-45 giorni.

Forma della decisione
- amministrativa

Effetti della decisione
- irrevocabile.



UN'ORDINANZA DEL TRIBUNALE DI CATANZARO "RISCRIVE" I DIRITTI DEI MINORENNI

La Corte costituzionale, sulla base del caso sollevato dai giudici del capoluogo calabrese, ha dichiarato illegittima la norma che tutelava l'anonimato della madre naturale in caso di adozioni Il diritto di una madre a rimanere anonima nel caso in cui non voglia tenere il bambino e quello del figlio di conoscere i genitori devono contemperarsi, trovare un punto di incontro. E la norma contenuta nella legge 184 del 1983 su adozioni e affido, che vietava l'accesso alle informazioni nei confronti della madre che abbia dichiarato al momento della nascita di non volere essere nominata, è stata giudicata incostituzionale dalla Consulta. La sentenza sarà depositata a giorni e i suoi contenuti, anticipati in questi giorni da alcuni organi di stampa, vengono confermati da fonti della Corte costituzionale. Solo la lettura delle motivazioni permetterà di comprendere in profondità i contenuti della decisione, che però si preannuncia di per sé di estrema importanza e segna un nuovo modo di concepire i diritti dei figli adottivi e più in generale l'identità personale. Anche perché nel 2005 esaminando

la stessa norma, la Corte costituzionale l'aveva dichiarata legittima. L'articolo di legge sotto esame è il 28 e in particolare il comma 7. Nel 2012 la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo aveva già stabilito che andava rivisto. A sollevare il caso di fronte alla Consulta è stato il Tribunale per i minorenni di Catanzaro il 15 novembre 2012. «Studi psicologici e sociologici hanno evidenziato che nelle persone adottate insorge il bisogno di conoscere non solo la storia precedente l'adozione, ma anche l'identità dei propri genitori, al fine di ricostruire la propria storia personale e di giungere a una più completa conoscenza di sé», si legge nelle prime righe dell'ordinanza, firmata dal presidente del Tribunale Luciano Trovato, che prospetta la violazione di quattro articoli della Costituzione: 2, 3, 32 e 117. I giudici di Catanzaro chiedono che la legge sia dichiarata illegittima nella parte in cui esclude che il figlio adottato possa avere accesso alle informazioni sulle sue origini senza avere prima verificato che la volontà della madre di restare anonima persista davvero. Non riconoscere un figlio è un evento traumatico legato per lo più a circostanze estreme e dolorose, ma il passare degli anni

potrebbe capovolgere la prospettiva e il diritto – ha ragionato in sostanza la Consulta – non può non tenerne conto, impedendo a un figlio di sapere chi sia la sua vera madre anche quando quest'ultima non veda più le ragioni per negarlo. **Fonte: corrieredella-calabria.it**

FRANCIA, NEONATO TOLTO AI GENITORI VEGANI

Parigi - Un neonato di 5 mesi è stato tolto dalla magistratura alla sua famiglia perché la mamma era vegana. La donna non gli dava il biberon con latte animale, ma solo con latte di riso come prescrive la sua dieta e la sua filosofia di alimentazione. Il bebè era dimagrito rapidamente: a cinque mesi pesava meno di cinque chili. È successo a Lauris, un paesino nel sud della Francia. Durante l'ultima visita dal pediatra, il medico ha chiamato gli assistenti sociali. I magistrati hanno accusato la mamma Céline, 24 anni, di maltrattamento: la sua dieta vegana sarebbe, secondo i giudici, una forma di violenza sul figlio. Da quattro mesi il bambino è in un centro di accoglienza di Avignone, nutrito normalmente e adesso pesa oltre sette chili. I genitori possono andare a trovarlo quattro volte alla settimana per due ore. Il caso

fa discutere i tanti fautori del regime vegano secondo cui si può crescere senza consumare proteine animali. La mamma ha portato certificati di altri pediatri che sostengono che esiste latte vegetale adatto ai neonati. I genitori hanno presentato un ricorso che sarà discusso dalla Corte d'appello di Nimes. **Fonte: Repubblica.it**

OGNI GIORNO 20MILA BAMBINE DIVENTANO MAMME NEL MONDO Diventano mamme quando in realtà dovrebbero essere ancora figlie. Hanno meno di 18 anni, talvolta anche meno di 15, e mettono già al mondo dei bambini. In 9 casi su 10 sono già sposate o sono legate in modo stabile. Sono le madri bambine, adolescenti che partoriscono prima del tempo. Nei paesi in via di sviluppo sono 20 mila le ragazzine che ogni giorno diventano madri, 7,3 milioni ogni anno. Di queste, 2 milioni non hanno neanche 15 anni. In loro difesa è arrivata ieri la denuncia di Aidos, l'Associazione italiana donne per lo sviluppo: sono «pochissimi i programmi internazionali che si dedicano alle adolescenti tra i 10 e i 14 anni», è una fascia d'età dimenticata ha affermato la presidente Daniela Colombo. Se le tendenze at-

tuali proseguiranno, il numero di nascite da ragazze under 15 potrebbe salire a 3 milioni l'anno nel 2030, come emerge dal rapporto dell'Unfpa (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) diffuso ieri in tutto il mondo e presentato in Italia proprio da Aidos. **Fonte: Il Tirreno.it**

MIGLIAIA DI PEDOFILI SMASCHERATI DA «SWEETIE», LA BAMBINA VIRTUALE CREATA DALLA ONG *Gli spaventosi risultati dell'esperimento condotto da «Terre des hommes», l'organizzazione non governativa olandese* Hanno creato una Lolita virtuale, una bambina filippina di dieci anni battezzata «Sweetie», e l'hanno lanciata nel mondo dei forum pubblici della Rete scoprendo decine di migliaia di «predatori» che si dicevano pronti a pagare perché la ragazzina si lasciasse andare a atti sessuali davanti alla webcam. Con questa iniziativa la ong Terre des hommes, ha spiegato il direttore della sezione olandese Albert Jaap van Santbrink, è riuscita a identificare «facilmente» oltre mille pedofili in 65 diversi Paesi. L'organizzazione non governativa ha messo insieme indirizzi, numeri di telefono e foto dei «cacciatori di bambine» e li ha trasmessi all'Interpol.

POCHISSIMI ARRESTATI - «Dal momento che si muovono su internet – ha dichiarato Hans Guyt, il responsabile del progetto – i pedofili pensano che nessuno li stia guardando: ecco perché è stato facile raccogliere informazioni su di loro». Terre des hommes ha messo in piedi questa trappola virtuale per attirare l'attenzione sul problema della prostituzione minorile in rete. «Siamo indignati – dicono dall'organizzazione – per il numero minimo di “turisti sessuali via webcam” che sono stati arrestati». Secondo i dati forniti dal gruppo, infatti, negli ultimi anni solo sei «predatori» sono finiti in cella. **L'ESERCITO DEI «PREDATORI»** - Se la ong, con i suoi mezzi, è riuscita in poco tempo a identificare mille pedofili, le autorità in tutto il mondo potrebbero fare molto di più, ha puntualizzato van Santbrink. «Con più risorse avremmo potuto facilmente identificare anche 10.000 persone», ha aggiunto Guyt. Terre des Hommes, citando i dati dell'Onu, ricorda che su internet ogni ora sono in azione almeno 750mila «cacciatori di bambini». **Fonte: Corriere.it**

Adozione e dintorni

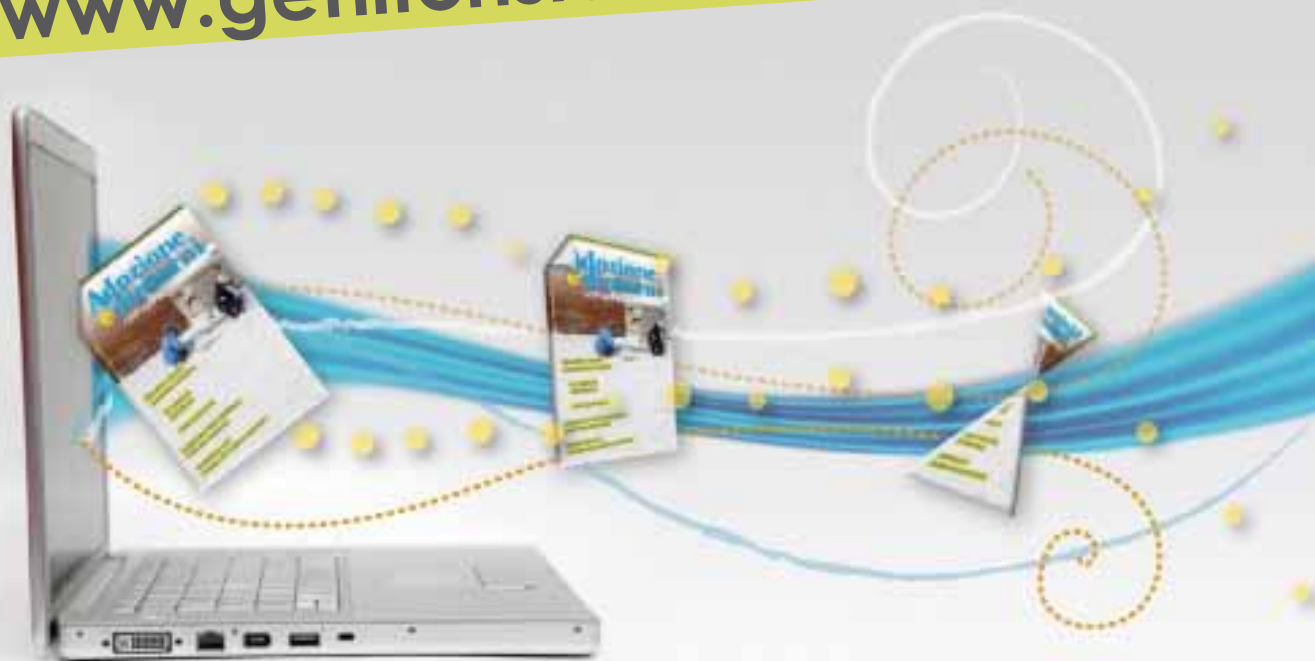
GSD informa

Da sfogliare online

Approfondimenti e novità sul mondo dei minori in ogni suo aspetto: tutela, condizioni di vita, diritti negati, scuola, società, futuro, adozione, affidamento.

ABBONARSI è FACILE! Visita il sito

www.genitorisidiventa.org



Ecco le nostre proposte di abbonamento

Abbonamento on-line semplice **15 euro**
(giornale trasmesso in formato elettronico)

Abbonamento on-line integrato **30 euro**
(giornale in formato elettronico più i volumi che verranno pubblicati nell'anno nella collana ETS/Genitori si diventa)

non dimenticate di comunicare il vostro indirizzo e-mail a redazione@genitorisidiventa.org